

DIMMI I SANTI CHE FREQUENTI TI DIRO' LA SANTITA' CHE DESIDERI

Introduzione

Il titolo suggestivo di questo intervento è ricavato dal libro: “Francesco Bellando Predicare con i santi-Omelie di Mons. Francesco Bellando Parroco di Bardonecchia 1946-1992” (edizione Etabeta 2022) curato da chi vi parla. Dopo la prefazione del Cardinale Josè Saraiva Martins Prefetto emerito della Congregazione della Cause dei santi, nell'introduzione cito il Vescovo Guy Gaucher che fu ausiliare di Lisieux, uno dei massimi conoscitori di S. Teresa di Lisieux a cui si deve un grande lavoro per il Dottorato della giovane santa carmelitana. In un libro su Bernanos, Gaucher scrisse: “*Dis-moi le saints que tu aimes, je te dirai la sainteté que tu espère*”¹.

Padre Silvestrelli: l'odore di santità

Si diceva un tempo: morto in odore di santità e ciò sembrava avere un certo valore nel riscontro di una santità certificata dalla Chiesa...Nella vita, negli scritti, nelle omelie nelle meditazioni nelle conferenze di Padre Silvestrelli si può sentire chiaramente questo odore, l'odore della santità. Si può arrivare a dire che avesse il ‘genio della santità’!

I santi nella vita di padre Iginò sono innumerevoli, come le tessere di un mosaico gigantesco di una grande Basilica o Cattedrale, dove nell'abside possiamo collocare quelli che ha conosciuto o frequentato di persona o spiritualmente, per non parlare poi di quelli citati nelle sue prediche, raccontati in meditazioni e conferenze, così come nei suoi scritti. Con questi potremmo riempire la volta e le pareti altro che della Cappella Sistina.

E' veramente un disegno armonioso e affascinante quello dell'universo della santità del fondatore dell'Opera Famiglia di Nazareth in cui è bellissimo immergersi, e da cui si ricava un enorme beneficio spirituale. Non bisogna avere però la pretesa di poterlo fare in modo esauriente, ci

¹ Guy Gaucher in *Bernanos ou l'invincible espérance*, pag.109 Les éditions du Cerf 16 mars 1994

vorrebbero anni di studio, di lettura e di ascolto per fare prima di tutto un inventario. Proviamo a osservare qualche tessera di questo immenso mosaico, o qualche pennellata sulla volta o sulle pareti della Sistina, non quella del Buonarroti, quella del Silvestrelli perché i colori si riflettono e si rifrangono sul suo volto, sul suo cuore sulla sua anima sul suo ministero sul posto che ha trovato nella Chiesa.

(Una prima tessera del mosaico:)

Santità sacerdotale: santificarsi per santificare

Una splendida confidenza di P. Igino: «Le nostre mani vuote, fragili più della creta (cfr 2 Cor. 4,7). Forse imbrattate di sozzura (cfr Gb 31,7), fiacche e senza coraggio (cfr Is 35,3)..., mani di poveri uomini, sono state riempite nel Sacro Ordine dalla Grazia del Capo: ora sono le mai di Lui, del Verbo-Carne, strapiene di Redenzione. (...) Come non saremo noi miracolati per primi, così da diventare per tutti gli uomini, miracolosi...? Tanto miracolosi però, quanto miracolati.

Oh, mani consacrate! ***Non palpterà e non si dilaterà il nostro cuore*** (cfr Is. 60,5) per tanta misericordia che raggiunge la nostra persona per la salvezza di tutto il mondo?-ORA ARRIVA LA CONFIDENZA- “Il mondo è malato!” mi diceva un uomo incrociandomi sul marciapiede di una via di Bologna. Nella piazza Duomo di Brescia un bambino, indicandomi alla mamma, insisteva nel ripeterle: ‘***Guarda, passa Gesù!***’. ***Il mondo soffre ma...tu, Sacerdote, non dimenticare che sei Lui, il Cristo!*** (...) Se ti è stato concesso dal Sacramento di compiere le azioni di Lui, come non ti compenetrerai del suo Spirito Santo? »²

La santità desiderata da P. Igino è questa, è una santità sacerdotale a pieno titolo. Lo spiega bene quando scrive: «Se è vero che non esiste che una sola tristezza: quella di non essere santi, possiamo affermare che non ci toccheranno mai i morsi dell’abbattimento e della disperazione finché **ci batteremo con ogni sforzo per essere santi.**

Senza Cristo ci sono soltanto delusioni. L’umanità ha bisogno estremo di santità. ***Ha bisogno del Santo di Dio.*** Quale destino quello dei

² P. Igino Silvestrelli *LO CONOSCI GESU’?* Appunti di Ascetica per Sacerdoti e Religiosi, Vuoi guarire? Marzo 1984 pag.21-22

sacerdoti e dei consacrati inviati nel mondo per operare la redenzione “nella persona di Cristo”. **Santificarsi per santificare non sarà il loro tormento quotidiano?** » ³

Qui Padre Igino rivela sé stesso e il suo tormento quotidiano!

Subito dopo illustra una pagina mirabile del Beato Michele Pro⁴ e osserva: «Volere la santità non equivale in definitiva a volere il Maestro nei suoi misteri, nelle sue virtù, nei suoi amori, nella sua croce, nel suo destino di vittima ‘per noi uomini e per la nostra salvezza’?». E qui arriviamo a una considerazione che ritorna sempre negli insegnamenti del fondatore della Famiglia di Nazareth :« Una vita spirituale intensa dipende in gran parte dal **desiderio della santità**: con esso e mediante l’umile confessione della propria impotenza, l’anima si prepara a ricevere doni sempre più grandi, accresce in sé la capacità del divino. **Non è un lusso tendere alla santità, soprattutto per i sacerdoti e i consacrati: non c’entra affatto il trionfalismo, perché si tratta di un gravissimo dovere: ‘A chiunque fu dato molto, molto sarà richiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più’** (Lc. 12,48). » Troviamo ora la bella citazione di Charles de Foucauld, oggi santo, allora Servo di Dio che commentava così queste righe del Vangelo appena lette: «Non abbiate dunque la follia di credere che sia orgoglio da parte vostra il desiderare, lo sperare, il voler giungere a **una grandissima santità** è talmente poco un fatto di orgoglio che si tratta del contrario, di dovere, di obbedienza... Le grazie di cui io (il Signore) vi ricolmo, e che non potete non riconoscere senza essere ingrati, costituiscono un ordine ben preciso da parte mia di ascendere ad una grande santità. Il dare molta grazia a un’anima è da parte mia come se le dicessi: Io voglio che tu diventi molto santa. Eccone i mezzi: santificati, te lo comando, perché Io ti chiederò conto di queste grandi grazie che ti ho dato, e se tu non te ne sarai servita per raggiungere una grande santità come io ti comando, ti punirò... Perciò **sperate, vigilate, cercate, sforzatevi di diventare grandissimi santi**: e ciò per obbedienza all’ordine che vi ho impartito...Non c’è d’altra parte motivo di inorgogliersi, ma al contrario motivo di temere, pensando che io vi pongo un grave obbligo di

³ P. Igino Silvestrelli *LO CONOSCI GESU’? Appunti di Ascetica Siate perfetti*, Novembre 2008 pag.14

⁴ Ibidem ut supra pagg.15-16

diventare grandi santi, e tanto più in quanto siete assai lontani dall'essere tali. (*Charles de Foucauld Opere spirituali*) » ⁵

Braciare del prete

Pareva nato per questo e già lo si vedeva quando nella chiesa di Gargagnago saliva sul pulpito a predicare e per imitare lo zio don Francesco si metteva da bambino in luogo appartato a celebrare messa o saliva sul muretto dell'orto pensando di esortare folle di fedeli... Questi sono tutti segni di vocazione che ci si verificano spesso nei bambini, specie tra i ministranti e che andrebbero coltivati... Don Silvestrelli però lo fa con una aspirazione alla santità crescente e convinta. Quella signora di Castel del Piano che durante la sua missione in Maremma gli consegnò quel biglietto ne fece un'ignara profezia che don Iginò conservò tutta la vita come un monito *potremmo dire sub gravi, come diceva lui quando parlava e scriveva della santità* : ***“La Vergine Maria lo protegga e lo faccia santo”...***

O prete santo o prete fallito

Dai tanti esempi cui si rifaceva padre Iginò e delle innumerevoli citazioni sulla vocazione comune alla santità di ogni cristiano e a maggior ragione della stringente necessità del sacerdote di essere santo prendiamo solo quello del beato Giuseppe Baldo, beatificato nel 1989, ma che P. Iginò già conosceva, frequentava e citava anni prima esprimendo questo anelito imprescindibile alla santità. Scrive padre Iginò nel nostro opuscolo. (cito) «Al Servo di Dio d. Giuseppe Baldo († 1915), parroco per quasi quarant'anni e fondatore delle Piccole Figlie di s. Giuseppe, la mamma, quando intuì nel figlio la vocazione, disse e ridisse più volte: «Ci sono due specie di Preti, ricordati: o Prete buono, o niente». Lavorare, (pag.114) amare, soffrire: il compendio della sua vita di pastore; il Tabernacolo, la fonte della sua santità. Ecco alcuni suoi progetti ascetici: «Voglio farmi santo... e prometto dinanzi a Dio di mettere in pratica i seguenti mezzi: prima morire che commettere un peccato veniale deliberato; essere devoto

⁵ Ibidem ut supra pag. 18-19

del ss. Sacramento e di Maria ss.; in ogni azione, per quanto mi è possibile, rettificherò l'intenzione di far tutto per piacere a Dio; sarò vigilante a scacciare dal cuore tutto quello che non è Dio o che non è per Iddio... Anima mia, a farti santa sei ancora in tempo, ma incominciando subito: si tratta di decidere ora, in questi pochi anni, quello che saremo per un'interminabile eternità... Un Prete che non sia santo, non è un Prete. I miei ministeri esigono che io sia santo. Dipende dall'essere io santo o meno la santificazione della parrocchia...». ⁶

Ogni battezzato è reso abile alla santità.

Ogni Sacerdote non santo è un essere assurdo, inconcepibile.

Ogni Religioso o Religiosa non impegnato nella santificazione è un anti-segno.

*«A chiunque fu dato molto,
molto sarà chiesto;
a chi fu affidato molto,
sarà richiesto molto di più» (Lc 12, 48).(Pag.115)*

La santità consiste nell'unire lo zero alla cifra... Dammi i tuoi stracci

Per capire la santità di Padre Iginò bisogna cominciare dalla sincera consapevolezza che aveva del proprio nulla unito all'arditezza di consegnare al Signore le debolezze e le miserie che sapeva di avere, fidandosi di Lui che "sa realizzare opere d'arte con materiale di scarto". Su questo punto il bravissimo Eugenio Del Pane ci consegna una pagina bellissima. E' la pagina 146 del libro dove scrive quello che ricordava Padre Iginò di don Bosco quando gli chiedevano perché faceva i miracoli. Poi ricorda che nostro Padre Iginò richiama la testimonianza del primo successore di don Bosco, il Beato Michele Rua che una notte lo aveva sentito alzarsi-negli ultimi giorni- e trascinarsi davanti a un'immagine di Maria Ausiliatrice e dirle: «O Signore, quante cose belle hai fatto con questo sacco di miserie. Sei stata brava con un sacco di miserie».

Qui Del Pane inserisce una riflessione riferita alla consapevolezza della propria miseria che Dio usa per compiere i miracoli che ebbe don Bosco, e

⁶ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg. 109,110 La maggior parte delle citazioni di questo lavoro provengono da questo libro che citeremo solo *La purificazione*.

alla sua scuola anche di don Iginò, e lo fa ricordando che padre Silvestrelli questa consapevolezza la riscontrava anche in altri santi.

Penso che questo si debba estendere non solo ai miracoli (che non fanno la santità e neanche i santi come sappiamo) ma alla santità stessa di Padre Silvestrelli. Qui andiamo proprio alla radice e possiamo capire che tipo di santità fosse quella del fondatore dei Servi e delle Serve di Nazareth e della famiglia di Nazareth. Dimmi i santi che frequenti e ti dirò la santità che desideri.

Nel libro “Siamo fatti per il Paradiso”, in questa pagina viene citata come esempio Santa Bartolomea Capitanio ed è una pagina di grande suggestione spirituale, poi ce ne sarebbero molti altri santi visti da Padre Silvestrelli in questa prospettiva. (S. Teresa di Gesù Bambino per es., o padre Bardellini come vedremo fra poco) Ma rileggiamo subito la citazione:

«Diceva il Signore in una locuzione interiore alla santa Capitanio: “Dammi i tuoi stracci”. In un primo momento credeva che l’ispirazione non potesse venire dall’Alto: perché pensare agli stracci durante la Comunio-

ne? Ma insistendo il pensiero comprese che di stracci ne aveva pieno il ‘sottoscala’, cioè di sbagli, di difetti, di peccati. E il Signore le diceva: “Dammeli, io sono lo stracciaiolo che passa ogni giorno davanti al tuo uscio per chiedere i tuoi stracci”»⁷ Osserva poi con sintesi efficacissima Eugenio Del Pane concludendo questa pagina che io ho trovato mirabile che:

“Confortato dalla testimonianza dei santi, padre Silvestrelli scriveva che a Dio «non fanno schifo le debolezze», ma «solo l’orgoglio, la presunzione» la dimenticanza del fatto che «quello che di buono abbiamo appartiene a Lui perché noi stessi siamo suoi».

L’opera della Grazia: trasformare peccatori in santi

Nell’Atto di offerta all’Amore misericordioso di Dio, s. Teresa di G.B. prega: «Desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o

⁷ In *Siamo fatti per il Paradiso, La vita e l’opera di P. Iginò Silvestrelli*, di Eugenio Dal Pane, Itaca 2026 pag. 146

mio Dio, di essere voi stesso la mia santità». Commenta il nostro padre facendo suoi questi propositi: «Il desiderio, se sincero, è il primo passo. Presuppone e convalida l'accettazione dell'invito alla santità. È questo il momento in cui il Padre ci raggiunge in Cristo con la più grande benedizione. Infatti:

*«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 4).»*⁸

Alla scuola di Padre Silvestrelli potremmo riassumere che “per fare di un uomo un santo occorre solo la Grazia. Chi dubita di non sa né che cosa sia un santo né cosa sia un uomo”, come scrisse Blaise Pascal⁹.

A illustrare questo segreto della santità ricevuto dal Padre Iginò dai santi che frequentava e che esprime la santità che desiderava si possono trovare molte altre prove. Una di queste la ritroviamo in uno scritto del padre del 1981 pubblicato con il titolo “LA PURIFICAZIONE VIENE DAI SANTI” con sottotitolo: “*E’ necessario accendere desideri immensi: li compendia tutti l’ideale della **santità!***” che per la nostra ricerca su come concepisse la santità P. Iginò e da quanti e quali santi frequentati l’abbia ricavata, fornisce ampia e soddisfacente documentazione pur senza esaurirla, naturalmente.

Scrivo forte e chiaro che «***E’ impedito l’ingresso alla santità a chi non si sente fragile e incapace***”¹⁰ sottolinea che “*non si fa comunione con Dio, se non accettando la nullità e la miseria del proprio essere*». E qui giunge l’invito di una straordinaria efficacia oratoria che tante volte ritorna nelle omelie, nelle meditazioni, nelle conferenze e negli scritti del padre:

«Giù i palchi!

Giù la maschera!

Giù la cresta!

La superbia, infatti, per sé stessa tiene lontano il cuore dal Signore, anche se le apparenze indicassero il contrario»¹¹.

⁸ P. Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg 92-93

⁹ Citato dal Cardinale José Saraiva Martin allora Prefetto nel sito WEB Congregazione delle Cause dei Santi nella riflessione “Il significato dei santi oggi in un mondo che cambia”

¹⁰ P. Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 49

¹¹ Ibidem ut supra pag 50

Arriviamo così alla citazione di un santo non solo tanto caro a P. Igino, ma che ne ha configurata una concezione della santità che gli diventerà tipica di lui. Direi che insieme alla scuola salesiana, a quella ignaziana, a quella don calabriniana dovremmo anche aggiungere quella bardelliniana...se mi è consentito (e lo dico perché avevo lavorato anch'io alla causa di beatificazione di "don Scarpassa" quando nel 2003 fu dichiarato Venerabile ero insieme al Cardinale Saraiva Martins Prefetto del Dicastero a presentare al papa Giovanni Paolo II la richiesta di pubblicazione del decreto sull'eroicità delle sue virtù.)

Scriva Padre Silvestrelli: "Il Servo di Dio p. Filippo Bardellini († 1956), Prete dell'Oratorio, ragiona così sull'umiltà: «...Ecco, non vorrei che pensaste che chi scrive è un santo! Io sono di quelli che dicono con tutta ragione: "Io veggo il meglio, e al peggio mi appiglio" – "galletto che canta bene e raspa male". È un mistero che trovo in me... Sento, **vedo, sono attratto alla santità, mi ci trovo così bene con i Santi, ma poi, alla prova, a quattro occhi con Dio, mi trovo semplicemente ripugnante, orribile, stomachevole, abominevole!**

E notate bene e credetemi, io non dico così per umiltà, no! Dovrei dire il peggio, e se io mi conoscessi come sono realmente dinanzi a Dio, (siamo a p. 52) morirei di spavento e di nausea! Povero me!

E sono qui a ingannare gli altri e me stesso! Non c'è nessuno più infelice di me: non lo dimostro all'esterno, ma dentro, ma dinanzi a Dio!... Se Egli non fosse la bontà, l'amore infinito...se non cercasse proprio i più indegni, gli incapaci! Ah! Non c'è pericolo di insuperbire, sarei pazzo: e le lodi e la stima che ricevo, se non mi fanno ridere, non c'è pericolo che s'attaccino...A sentirmi sembra un santo; nell'intimità con Dio sono orribile; e tutto questo è ancora un bel nulla! Sono peggiore, peggiore assai più..., povero me! Ecco perché cerco da tutti la carità di preghiera, che il Signore mi usi misericordia e non mi mandi all'inferno! Per Lui sono proprio un farabutto!... e tuttavia, per maggiore mia umiliazione, Egli è pazzo per me. Dovrebbe pigliarmi a pedate ed invece mi accarezza; dovrebbe mandarmi via, dovrebbe fuggire da me, invece mi chiama! Mistero!». ¹²

E commentava il nostro Padre Igino: «Sì, veramente Dio è con gli umili. Per sollevarli dal fondo valle più tenebroso». E più avanti aggiungeva: «Comportamenti umili, interiori ed esteriori.

Umiltà, graziosa virtù, che rende simpatici, che fa i Santi. I Santi!

¹² P. Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg 51-52

Gente semplice, gente serena, gente che va dritta all'essenziale, al Vangelo dell'umiltà, all'umiltà del Vangelo, senza perdersi per vie traverse, senza sciuparsi nei labirinti dell'orgoglio... »¹³

Questo un po' ci fa capire come la santità in padre Silvestrelli non fu una passeggiata, per niente, come lui stesso rivelava quando, per esempio, scrisse a don Calabria nel 1952:

*«Ritornato dalla Maremma, i Superiori mi hanno incaricato dell'Opera dei Ritiri Operai. Non so che cosa potrò concludere perché **nonostante i buoni propositi di santità, talvolta mi sento capace di ogni mancanza e tanto oscurato nello spirito da sembrare un altro**».*¹⁴

Dal nostro opuscolo sui santi scopriamo che il Padre Igino è confortato, a questo proposito, da una Santa che gli è molto familiare.

Scriva infatti: «Nell'Atto di offerta all'Amore misericordioso di Dio, S. Teresa di G.B. prega: «Desidero essere santa, ma sento la mia impotenza e vi domando, o mio Dio, di essere voi stesso la mia santità».¹⁵

Aggiunge di suo, il nostro padre: «Il desiderio, se sincero, è il primo passo. Presuppone e convalida l'accettazione dell'invito alla santità.»¹⁶

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi...» (Mt 11, 28).

Commenta molto realisticamente «Per noi è fin troppo facile dimenticare di quale creta siamo fatti; e basta un breve respiro nella lotta per il bene, che già ci pensiamo sicuri e confermati.

Meno male che il Signore ci conosce meglio e vigila sulla nostra innata fragilità. Poveri noi, se non fosse così! Chi potrebbe tentare la scalata alla santità?

Ogni nostro impegno o sforzo ascetico, si fonda nella misericordia di Dio. *«In Tua misericordia...»*(cfr Es 15, 13; Sal 12, 6; Sal 30, 8)¹⁷.

La santità non è la dolce vita

¹³ Ut supra pag. 52

¹⁴ Eugenio del Pane, ibidem, p. 67

¹⁵ P. Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 92

¹⁶ P. Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 58

¹⁷ P. Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag.93

Lo ribadisce don Iginò nel capitoletto intitolato:

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta...» (Lc 13, 24).

«La santità non è un gioco da ragazzi. Ci vuole risolutezza, volontà decisa, costanza: tutto questo a dispetto della innata debolezza e della costituzionale nostra fragilità. La santità però è un martirio. Patti chiari, dunque. Non la dolce vita. Nessun compromesso col peccato. Niente corda alla pigrizia. Fortiter.

Ci sono due tipi di costanza: quella di chi una volta scelta la meta, non indietreggia, non devia, non tentenna, non s'intimorisce, affronta ogni difficoltà, con tutte le forze procede e arriva. Meravigliosa grandezza! Ma di chi mai? Non ci vorrà una robustezza angelica, una sorta di conferma in Grazia? »¹⁸

E...c'è un altro tipo di costanza: «quella di chi la meta deve di continuo riproporsela, deve rianimarsi, deve riprendere, ricominciare da capo, ricredersi da infiniti sbandamenti, supplicare aiuto, sudare e piangere sulle proprie inettitudini, sui propri insuccessi. Patita grandezza!

Degna di un peccatore che pone tutta la sua fiducia nella divina Misericordia e da questa non allontana mai lo sguardo. E' probabile che questa sia la nostra tipica costanza.

Quella dell'anchilosato, dello storpio, del ritardato.

Quella degli strani invitati alle nozze: «*Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi...Esci per le strade e lungo le siepi, spingili ad entrare, perché la mia casa si riempia*» (Lc14, 21-23).

Costanza intrisa di umiliazioni. Che cosa di più umiliante per un uomo di buona volontà che il dovere riconoscersi instabile, incorreggibile, infermo cronico? Che cosa di più tremendo che il dover riconoscere per l'ennesima volta di aver sbagliato, e di riuscire dalle macerie? Che cosa di più straziante?

Questo il martirio dei peccatori che s'impegnano per la santità.

Secondo l'*Imitazione di Cristo*, è giusto anche in questo caso il detto: non tutto il male viene per nuocere!»¹⁹

¹⁸ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 58

¹⁹ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg59-60

Toccante per noi sacerdoti la testimonianza eroica del Beato Edoardo Poppe che ai tempi in cui P. Silvestrelli lo cita era ancora solo Servo di Dio:

«Signore, voglio essere un santo: dunque voglio soffrire. Signore, voglio fare dei santi: dunque voglio soffrire. Signore, voglio convertire i peccatori: dunque voglio soffrire.

Signore voglio un oratorio fiorenti: dunque voglio soffrire. Signore, voglio condurre i piccoli alla Comunione quotidiana, dunque voglio soffrire. Quando tremerò per la mia debolezza, ripeterò: Signore, voglio soffrire, sì, lo voglio, Signore»: programma ascetico del Servo di Dio, don Edoardo Poppe († 1924) »²⁰.

Solo l'amore può bastare ai santi

Nel Regolamento in cui sintetizza lo spirito delle Serve di Nazareth, il Fondatore ha indicato «*la via sublime della carità*» con le parole stesse di santa Teresa di Gesù Bambino – altra santa da lui molto frequentata e che ci dice molto di quest'aspetto carmelitano, se vogliamo, della santità del Silvestrelli- che diceva: «*Non vi è che una cosa sola da fare quaggiù ed è quella di amare Gesù con tutte le forze del nostro cuore*». A cui Dal Pane aggiunge subito quanto padre Iginò diceva alle Serve di Nazareth: «*A chi Dio basta, tutto basta. A chi Dio non basta, non basta niente*». ²¹

A proposito di questo, nell'opera fondamentale che stiamo scorrendo per scoprire meglio il tipo di santità desiderato da Padre Iginò frequentando i suoi santi troviamo, tra le numerose figure di santi citati, troviamo anche sorprendentemente citata una beata pressoché sconosciuta ai più...una religiosa La beata Maria Droste Zu Vischering († 1899) che esprime così il suo pieno abbandono sul Cuore di Gesù: «Amabilissimo mio Sposo Gesù, impossessatevi di tutto il mio essere, in maniera che d'ora innanzi non abbia altra libertà che di amarvi, né altra vita che soffrire e morire per voi. Ripongo in voi tutta la mia fiducia, e spero dalla vostra infinita misericordia il perdono dei miei peccati, abbandonando nelle vostre mani tutte le mie preoccupazioni, e specialmente quelle della mia eterna salvezza...» ²².

²⁰ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg 60-61

²¹ Egenio Dal Pane, *ibidem* p. 112

²² P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 68

Padre Iginò passa poi ad un'altra splendida figura di donna che allora non era riconosciuta, sarebbe stata beatificata 24 anni dopo nel novembre 2005, nella Cattedrale di Vicenza (la prima beatificazione celebrata fuori Roma per volontà di Benedetto XVI che volle queste celebrazioni fatte in Diocesi, io accompagnai il Cardinale Saraiva delegato dal Papa e portavo il Decreto firmato da papa Benedetto). Era una donna molto semplice, ma anche questa “frequentava” il nostro padre che cita: «La Serva di Dio, mamma Rosa Barban († 1932) fu sentita dire: «Io non desidero altro che l'amore di Dio e di crescere sempre più nell'amore di Dio. Del resto non m'importa nulla...I figli (nove suoi e cinque adottivi) ce li manda il Signore, come un tesoro. (pag.70) Abbiamo confidenza in Dio, che non ci farà mancare mai il necessario»²³.

Altra santa da lui “frequentata” è oggi Beata Conchita Cabrera de Armida beatificata nel 2019, che per lui cita ancora come «La Serva di Dio Conchita († 1937), del Messico, madre di famiglia, scrive: «L'amore è il solo a unire, a semplificare, a santificare; l'amore solo riconcilia, abbraccia, stringe i legami e i cuori. L'amore è il motore della Chiesa e dei sacramenti; è l'amore che ha generato i sacerdoti nel Padre...; l'amore forma i sacerdoti, che furono generati dall'eternità nel pensiero del Padre...»²⁴

Santità nutrita di Eucarestia ... Pisside vuote sacchi pieni

Sarebbero a centinaia i riferimenti eucaristici nei santi citati da Padre Silvestrelli. Prendiamone solo tra dal nostro libretto sui santi. Il primo riguarda, cito: «S. Giuseppe B. Cottolengo († 1842) attribuiva alla devota partecipazione alla Messa ogni ben di Dio, solito a dire che vale più una Messa bene ascoltata che una settimana di calcoli e di lavoro. Vicecurato a Corneliano d'Alba celebrava la Messa alle tre del mattino per favorire la pietà dei contadini che vi partecipavano prima di recarsi nei campi: «Il raccolto andrà meglio con la benedizione di Dio». Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza, il cuore di tutto e di tutti era il culto eucaristico: «Pissidi vuote, sacchi pieni!», e il pane non venne a mancare nemmeno durante gli anni delle guerre. Non si rassegnava a celebrare, senza

²³ Ibidem ut supra

²⁴ Ibidem p.77

premettere tre ore di preparazione, anche dopo nottate passate in bianco, a servizio dei suoi «padroni», i più miseri.»²⁵

E qui ci sarebbe tanto da dire su questo filone eucaristico della santità del padre fondatore.

Una seconda santa è S. Teresa di G.B. citata dal Silvestrelli: «Il mio cielo è nascosto nella particola dove Gesù, il mio Sposo, si vela per amore. Vo attingendo la vita al divin focolare; e là m'ascolta, notte e giorno, il dolce Salvatore. Quale divino istante quando, o Beneamato, nella tua tenerezza, vieni e trasformarmi in te! Questa unione d'amore, ed ineffabile ebbrezza, ecco il cielo ch'è mio! ... Gesù, il bel Bambinello divino, ogni mattina trasforma in sé stesso una bianca particola per comunicarti la sua vita: anzi, con un di più d'amore ti vuol trasformare in lui stesso. Il tuo cuore è il suo amato tesoro, la sua felicità, il suo (pag. 90) piacere supremo. Natale, è Natale! E io discendo dal cielo per dire alla tua anima rapita: il dolcissimo Agnello si abbassa fino a te: sii tu la sua bianca, purissima ostia!». ²⁶

Il terzo santo che ritroviamo in queste pagine per quanto riguarda la fonte eucaristica della santità di P. Igino così come l'apprende dai santi è Papa Giovanni XXIII († 1963) il quale scrive nei suoi appunti spirituali: «Continuerò a curare a perfezione gli esercizi della pietà: santa Messa, breviario, rosario tutto intero, e grande e continuata intimità con Gesù, contemplato in immagine: bambino, crocifisso; adorato nel Sacramento. Il breviario mi trattiene lo spirito in continuata elevazione; la santa Messa lo immerge nel nome, nel cuore, nel sangue di Cristo. Oh, che tenerezza e che delizia riposante questa mia Messa mattutina!.....». ²⁷

C'è sicuramente molto della santità eucaristica del nostro padre.

Altra santa eucaristica frequentata dal nostro che scrive: «S. Crocifissa Di Rosa, fondatrice delle Ancelle della Carità, vincerà ogni scommessa, insistendo presso il Tabernacolo, capace di inchiodarvisi fino a sette ore di seguito...: ostacoli insormontabili spariranno come ghiaccio al sole; tacerà anche il furore dell'Inferno.» ²⁸

Non manca in lui il noto riferimento eucaristico a S. Chiara, quindi scrive: «Nel convento di s. Damiano, alle porte di Assisi, è conservato

²⁵ P.Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 86

²⁶ Ibidem ut supra

²⁷ Ibidem pag. 87

²⁸ Ibidem pag 99

l'ostensorio per l'adorazione dell'Eucaristia, che s. Chiara avrebbe (Pag.104) impugnato con umile Fede per mettere in fuga i Saraceni.»

Per poi trasmettere ai suoi lettori, specialmente ai sacerdoti per cui scrive, quanto lui stesso vive: «Crediamo l'Eucaristia. Nutriamocene con vera fame. Adoriamo a lungo Cristo Signore.

Diverremo formidabili. Oggi i diavoli che assaltano chiese, conventi e...cuori non sono pochi, né meno furibondi.»²⁹

Sempre sulla santità eucaristica di Padre Iginò bisogna ricordare un altro santo da cui attinse. E' un giovane santo di cui notava: «Si è soliti predicare che la caratteristica santità di s. Gabriele dell'Addolorata († 1862) è stata (pag.102) a devozione alla ss. Vergine: nelle poche pagine da lui scritte leggiamo: «Il mio paradiso sono i dolori della cara Madre mia». E altrettanto certo che Maria accese in Gabriele una **vivissima passione per l'Eucaristia**. Per il divino Ospite del Tabernacolo ebbe finezze da innamorato; e non ritenne tempo perduto l'adornare con arte l'altare, il preparare con accuratezza la materia per il s. Sacrificio. Nei combattimenti spirituali che sostenne per acquistare virtù maschie, trovò nella Comunione frequente il sostegno più valido, e un conforto sicuro.»³⁰

Sorprendente è la sua frequentazione spirituale di S. Martino de Porres († 1639), mulatto, terziario domenicano adibito ai lavori più bassi, ma arricchito dalla Provvidenza di singolari carismi, il quale, scrive P. Silvestrelli: «spiegava il segreto dei suoi prodigi e delle eroiche virtù cristiane che fiorivano nella sua vita, dicendo che non bisogna stancarsi di bussare all'uscio del Tabernacolo, la «**Reserva**». Fu alla scuola del Maestro divino nel suo nascondiglio d'amore, che fra Martino ("fra Spazzino!") imparò la fondamentale beatitudine dei «poveri di spirito» che sola introduce nel Regno.» A commento poi aggiungeva, facendo trasparire la sua anima eucaristica: «La rete va gettata sul Tabernacolo.

Qui la pesca si fa davvero prodigiosa.

Qui si prende il Tutto.

Qui si prende il Regno dei cieli.

Qui si possono incontrare tutti gli uomini; e redimerli.

Qui infatti c'è tutto Dio e tutto l'Uomo. Quid ultra?»³¹

²⁹ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg 99-100

³⁰ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pagg 97-98

³¹ P.Iginò Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 98

Un altro riferimento eucaristico familiare a padre Silvestrelli è un sacerdote beatificato nel 2003 a Vigevano, lui è morto a Mortara nel 1943. Anche con questo Beato si sentiva in sintonia e da lui ha attinto il Silvestrelli che citava: «Vocazione santa – scriveva giovanissimo seminarista F. Pianzola – io a te mi stringo per camminare il sentiero del volere di Dio. Nella mia indegnità io tendo allo stato ecclesiastico, che vuol dire complesso di ogni perfezione e virtù... O prete dell'Eucaristia o morire!...». ³²

Poi molto eloquente è il commento e l'esortazione che ne fa seguire Padre Igino: «Eucaristia e fedeltà. Chi è fedele verso l'Eucaristia, è fedele nella Vocazione. E chi rimane fedele nella Vocazione, trova nell'Eucaristia la riserva di ogni buona energia per nuove conquiste, e il premio per tutte le prove subite.

Eucaristia: segno di Vocazione, segno di perseveranza..., quand'è il centro focale. Presso il Tabernacolo la scoperta della singolare predilezione, si fa più chiara, più commovente, più avvincente. S'intuisce la vita a servizio della Vocazione. E questa, come dono vertice che tutti gli altri ricapitola e tutti trascende» ³³.

“Lucidare le scarpe ai santi”

Mi piace concludere con un paragone che sembrerà balzano, ma non a chi conosce bene la spiritualità del Silvestrelli. Qualche giorno fa, mercoledì scorso, in occasione della festa di S. Filippo Neri, avvenire intervistava P. Gheisser appartenente alla famiglia religiosa chiamata: “L'Opera” che è stato un fedele collaboratore del Cardinale Ratzinger alla Dottrina della Fede e ora dirige il Centro Newman a Roma. In questa intervista accosta il neo dottore della Chiesa a San Filippo e ricorda una battuta che è diventata celebre di Newman quando in vita qualcuno lo chiamava santo: « Non sono portato a fare il santo, è brutto dirlo. I santi non sono letterati, essi non amano i classici, non scrivono romanzi. Io sono forse alla mia maniera abbastanza buono, ma questo non è alto profilo. **Mi basta lucidare le scarpe ai santi**, se san Filippo in cielo avesse bisogno di lucido da scarpe»

³⁴.

³² Ibidem 157

³³ P. Igino Silvestrelli *La purificazione viene dai santi*, pag 158

³⁴ Avvenire mercoledì 27 maggio 2026 pag.24 Essere umani è questione di cuore Neri e Newman, santi della gioia.

Don Iginò ha tante volte parlato e scritto di Don “Scarpassa” e delle sue scarpe, ha pubblicato anche la vita di questo prete che definisce «ultimo schiavo della sua categoria...per dare la vita agli ultimissimi, per i deboli mentali o i menomati psichici...» parla di quelle scarpe di padre Filippo Bardellini in una meditazione e le definisce lunghe, larghe, come barche...da non far voglia proprio a nessuno...scarpacce che potevano creare ripugnanza ai cosiddetti grandi, non ai suoi piccoli, ai minimi...Verona Ponton di Domegliara: chilometri 20...insomma doveva obbedire...”³⁵. Così fece e nacque l’opera di questa splendida figura di sacerdote dell’Oratorio di San Filippo... Non sappiamo se padre Iginò, come Newman si sia messo a lucidare le scarpe di questo santo filippino, sappiamo però che anche lui ha speso la sua vita nell’obbedienza allo Spirito Santo che lo ha incendiato fino alla fine. ***I SANTI SONO COLORO A CUI LO SPIRITO SANTO CONSUMA IL CUORE*** (San Paolo VI *Gaudete in Domino*) e che nella morte a sé stessi hanno avuto parte alla gioia santa della Risurrezione. (*Gaudete in Domino*, pag.463-in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol XIII, 1975, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1976, pp.452-474.)³⁶

A coronamento rileggiamo la conclusione di P. Iginò al suo libro
«Terminiamo queste pagine ritornando a sentire s. Bernardetta di Lourdes, oggi 16 aprile, anniversario della sua morte (1879). La straordinaria esperienza di Massabielle aveva eclissato per lei le attrattive del mondo; e a chi le chiedeva qualche cosa dell’ineffabile bellezza della Signora, rispondeva: «Dopo averla vista, non si ama più la terra. Era bella? Così bella che quando la si è vista una volta, si ha fretta di morire per rivederla». **Dio ci vuole santi, o Madre, e tu farai sì che tutti finalmente obbediamo, o clemente, o pia, o dolce vergine Maria.**
Montagnaga di Pinè (TN) 16 aprile 1981.»

³⁵ Cfr. APPUTI DI ASCETICA LO CONOSCI GESU’, n.11,novembre 2008 pag.25-26

³⁶ (*Gaudete in Domino*, pag.463-in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol XIII, 1975, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1976, pp.452-474.)

Mons. Claudio Iovine 2 giugno 2026 ³⁷

³⁷ Sul tema trattato sarà utile consultare il libro del cardinale José Saraiva Martins *La santità è possibile. Nascono per non morire* Libreria editrice Vaticana 2014 con prefazione del Cardinale Angelo Sodano Decano del Collegio cardinalizio